

Marzo 2018



Report

Agenda 2030 da globale a locale

Laura Cavalli, Fondazione Eni Enrico Mattei

Abstract

A due anni dall'approvazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) da parte delle Nazioni Unite, molti governi locali e regionali e numerosi attori nel panorama istituzionale e scientifico non ne hanno ancora approfondito il significato e la portata. Gli SDGs dovrebbero guidare la realizzazione di iniziative locali e regionali ed essere coerenti e integrati con le strategie nazionali. Il report offre sia una panoramica nazionale e internazionale dello sviluppo sostenibile nell'accezione definita dalle Nazioni Unite, recepita dall'Unione Europea e implementata dalla Strategia di Sviluppo Nazionale, sia un *framework* teorico che aiuta gli studiosi a contestualizzare le sfide dell'Agenda 2030 nella propria realtà territoriale e i *policy makers* a stabilire le priorità e le politiche settoriali in ottica multidisciplinare.

Indice

1	Un'introduzione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile	3
1.1	L'Agenda ONU 2030 e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile	3
1.2	I benefici della pianificazione basata sugli Obiettivi	5
1.3	La declinazione degli Obiettivi	7
2	Dal globale al locale	9
2.1	Il contesto internazionale	9
2.2	L'Europa	11
2.3	L'Italia	13
2.4	Il contesto regionale	20
2.5	Il contesto urbano	23
3	Conclusioni	28
	Riferimenti bibliografici	30
	Sitografia	31

Un'introduzione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

1.1 L'Agenda ONU 2030 e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2015 ha approvato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile costituita da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs, allegato 1), 169 sotto-obiettivi e oltre 240 indicatori. Gli SDGs sono obiettivi di tipo economico, ambientale, sociale e istituzionale che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo entro il 2030; sono di natura globale e universalmente applicabili, anche tenendo conto delle diversità, delle politiche e delle priorità nazionali. L'adozione dell'Agenda 2030 e dei 17 Obiettivi approvati dai 193 Paesi aderenti all'Assemblea delle Nazioni Unite ha lo scopo di cambiare il paradigma dominante e di manifestare l'insostenibilità dell'attuale modello di crescita, sottolineando la necessità di una visione integrata delle varie dimensioni dello sviluppo. Si ritiene infatti che lo sviluppo, per essere sostenibile, debba integrare crescita economica, tutela dell'ambiente e diritti umani e sociali, al fine di conservare il Pianeta per le generazioni future, sia dal punto di vista ecologico sia da quello sociale e civile.

Come espresso nell'Agenda 2030: “mai prima d'ora i leader mondiali avevano promesso un'azione comune e un programma politico così ampio e universale”.

L'adozione dell'Agenda 2030 e la relativa concretizzazione dei 17 Obiettivi richiede la mobilitazione di tutte le componenti della società: imprese, istituzioni, terzo settore e società civile. Gli Obiettivi offrono un'opportunità storica per combattere la povertà e la fame nel mondo, le disuguaglianze sociali ed economiche, sostenere la creazione di società pacifiche e inclusive nel rispetto dei diritti umani universali e garantire la tutela del Pianeta e delle sue risorse naturali.

Risulta evidente la necessità di far crescere l'attenzione, le conoscenze e l'impegno per trasformare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 in strategie, politiche, interventi e azioni, così da realizzare passi concreti verso il benessere di tutte le persone e le società. Questo impegno ovviamente vale a livello mondiale, europeo, nazionale, locale. Tutti - governi, imprese, cittadini - sono chiamati a contribuire. In tal senso i governi che hanno sottoscritto l'Agenda hanno elaborato le strategie nazionali per permettere al proprio paese di svilupparsi in modo sostenibile. Una delle caratteristiche di primaria importanza dell'Agenda è l'interconnessione dei 17 Obiettivi ed è evidente che richiede una forte integrazione delle politiche di settore che tenga in considerazione tutte le dimensioni simultaneamente.

I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono multidimensionali e riguardano ambiti come il lavoro, l'istruzione, l'ambiente, l'inclusione sociale, il genere, il progresso sociale. Gli Obiettivi Formano un pacchetto coerente e integrato di aspirazioni globali che il mondo si impegna a raggiungere entro il 2030 e sono basati in parte sui precedenti Obiettivi del Millennio (MDGSs –Millenium Devepolment Goals). A differenza di questi ultimi, che si rivolgevano essenzialmente ai Paesi in Via di Sviluppo e si focalizzavano sulle dimensioni della povertà estrema (redditi bassi, fame cronica, disuguaglianza di genere, mancanza di scolarizzazione, mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e privazione di acqua pulita e servizi igienico-sanitari, ecc.), gli SDGs si rivolgono a tutti i paesi del mondo e propongono una visione integrata delle politiche e degli attori per valorizzare la costruzione di un percorso di sviluppo sostenibile capace di coniugare la crescita economica con la tutela dell'ambiente e la promozione di principi di inclusione ed equità sociale.

Oggi circa 700 milioni di persone vivono ancora al di sotto della soglia di povertà definita dalla Banca Mondiale, e molte altre vivono ancora di privazioni. Molte società hanno registrato un aumento della disuguaglianza, pur avendo raggiunto un progresso economico. Inoltre, il mondo intero affronta minacce ambientali, dai cambiamenti climatici indotti dall'uomo alla perdita di biodiversità. Infine, scarsa capacità di governance, corruzione e conflitti affliggono gran parte del mondo. Gli Obiettivi dell'Agenda vogliono dare un concreto contributo per rispondere a queste sfide complesse adottando lo sviluppo sostenibile come principio organizzativo per la cooperazione globale.

In sintesi gli SDGs:

- si rivolgono indistintamente a tutti i Paesi del mondo, emergenti, sviluppati e in via di sviluppo;
- adottano una visione integrata della sostenibilità nelle sue dimensioni permettendo di cogliere la complessità delle problematiche attuali e i legami che le attraversano;
- sono fondati su cinque aree essenziali: persone, pianeta, prosperità, pace, partnership;
- sono orientati alla ricerca di soluzioni innovative per lo sviluppo sostenibile.

Come sosteneva, l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: *“La nuova agenda è una promessa da parte dei leader di tutte le persone in tutto il mondo. È un'agenda per le persone, per porre fine alla povertà in tutte le sue forme - un programma per il pianeta, la nostra casa comune”*.

L'adozione della nuova Agenda 2030 e degli SDGs non è però semplice e pone i vari Stati del mondo di fronte a molteplici sfide di grande complessità, includere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nei programmi a breve e medio termine, integrando competenze e punti di vista differenti per disegnare politiche adeguate , definire un nuovo modello di sviluppo che superi il concetto economico di Prodotto Interno Lordo, evitando di basarsi unicamente sull'aspetto meramente quantitativo della crescita, o cercare di comprendere come integrare tra loro gli Obiettivi senza dover affrontare scelte o *trade-off*.

Tutti i Paesi sono dunque impegnati a dotarsi sia di una strategia di sviluppo sostenibile formalmente definita e approvata, sia di un

coordinamento centralizzato delle politiche orientate a realizzare l'Agenda anche grazie a meccanismi di monitoraggio e controllo.

Ma qual è la strategia del nostro Paese? Il Governo italiano, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM)¹, attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto tutti gli attori istituzionali e non, ha elaborato la nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile² presentata al Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 e approvata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica il 22 dicembre 2017. Questa strategia, frutto di un intenso lavoro tecnico e di un ampio e complesso processo di consultazione con le amministrazioni centrali, le Regioni, la società civile, il mondo della ricerca e della conoscenza, ha lo scopo di indirizzare politiche, programmi e interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile. È a tutti gli effetti il programma strategico per il Paese, una visione comune che pone le basi per il percorso strutturale di riforme in grado di affrontare le questioni ambientali, economiche e sociali ancora irrisolte. Nel cuore dell'Agenda 2030, la strategia nazionale si struttura intorno a quattro principi guida: integrazione, universalità, inclusione e trasformazione e mette al centro il valore della persona e la promozione del benessere affinché tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza, in un ambiente sostenibile, in un contesto di pace e armonia.

Una strategia efficace è una strategia che contempla il processo partecipativo. Proprio considerando questa necessità, la Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) anche in qualità di *hosting institution* di SDSN Italia, (*branch* italiano di UNSDSN-UN Sustainable Development Solutions Network³) e ASviS- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - hanno contribuito al processo di declinazione degli Obiettivi su scala nazionale e locale.

1.2 I benefici della pianificazione basata sugli Obiettivi

È ormai noto che i Paesi hanno bisogno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sia a livello globale, sia nazionale e locale. In primis perché tali Obiettivi, completando gli accordi internazionali e gli strumenti del diritto internazionale, forniscono un quadro normativo condiviso che promuove la collaborazione e la mobilitazione di tutti gli attori sociali.

Gli Obiettivi, non sono solamente un onere, ma possono portare i seguenti vantaggi:

- fornire una narrativa condivisa di sviluppo sostenibile e aiutare gli stakeholder a comprendere le sfide poste dalla complessità del mondo. Servono infatti ad aumentare la consapevolezza dei governi, delle imprese, dei leader della società, degli accademici e dei cittadini;
- unire la comunità globale e mobilitare gli stakeholder. Leader comunitari, politici, accademici, organizzazioni non governative, gruppi religiosi, organizzazioni internazionali,

1 La definizione della Strategia prende le mosse, in prima istanza, da quanto stabilito dall'art. 3 della Legge n. 221 del 28 dicembre 2015, che prevede che "... Il Governo ... su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome, ed acquisito il parere delle associazioni ambientali ... provvede, con cadenza almeno triennale, all'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile di cui alla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 2 agosto 2002."

2 <http://www.minambiente.it/pagina/strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile-incontro-con-la-societa-civile>

3 Per approfondimento si veda la sezione 2.1 e il sito: <http://unsdsn.org>

organizzazioni di donatori e fondazioni sono motivati a riunirsi per il raggiungimento di uno o più Obiettivi;

- promuovere il pensiero integrato stimolando positivamente i dibattiti sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile;
- sostenere gli approcci a lungo termine verso lo sviluppo sostenibile. Gli obiettivi, i Target e gli indicatori permettono agli attori pubblici e privati di identificare ciò che è necessario per tracciare percorsi a lungo termine per raggiungere uno sviluppo sostenibile, comprese risorse, tempistiche e distribuzione delle responsabilità. Questa prospettiva a lungo termine può aiutare a isolare il processo di pianificazione dagli imperativi politici e commerciali a breve termine;
- definire e promuovere le responsabilità. In particolare, l'Agenda 2030 consente alla società civile di chiedere ai governi e alle imprese come stanno lavorando per ciascuno degli Obiettivi. Dati tempestivi e accurati sul progresso sono cruciali per un'efficace assunzione di responsabilità. Gli SDGs devono promuovere miglioramenti nei dati e nei sistemi di monitoraggio, che cercano di capitalizzare la “rivoluzione dei dati”, ossia miglioramenti significativi nella raccolta, elaborazione e diffusione di dati locali, nazionali e globali, utilizzando sia strumenti esistenti che nuovi.

Il *framework* fornito dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 serve per interpretare e affrontare le sfide del mondo in cui viviamo. Esistono delle tendenze mondiali molto preoccupanti, come il cambiamento climatico e l'esclusione sociale, ma esistono anche tendenze di sviluppo incoraggianti. Viviamo in un tempo anche di grandi opportunità, i progressi tecnologici nel campo

della salute, dell'energia, delle nanotecnologie, della progettazione dei sistemi e in particolare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno notevolmente migliorato l'interconnessione globale e hanno aperto nuove opportunità per i progressi della produttività in tutta l'economia mondiale. Queste opportunità non vanno sprecate e la stessa Agenda ne definisce 5 cruciali per lo sviluppo, sintetizzandole in cinque aggettivi: inclusivo, universale, integrato, localmente focalizzato, guidato dalla tecnologia.

Tutti gli stakeholder, agendo in collaborazione, devono implementare e aggiornare l'agenda. Nessuno è escluso, poiché i governi, le organizzazioni internazionali, il settore dell'economia e altri attori e individui devono contribuire. I processi partecipativi consentiranno alle parti interessate di dare voce ai bisogni e agli interessi delle persone che rappresentano, consentendo iniziative meglio pianificate e meglio informate; questo è uno *sviluppo inclusivo*. Il raggiungimento di uno qualsiasi degli SDGs richiederà sforzi globali concertati. L'Agenda 2030 riguarda ciò che tutti i paesi dovrebbero fare insieme per il benessere globale di questa generazione e di quelle future, perseguendo uno *sviluppo responsabile*.

L'Agenda promuove ovviamente l'integrazione di economia, ambiente e società. Gli Obiettivi sono “integrati e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile”. Il successo del singolo porta, se in presenza di una buona governance e forti reti sociali, al successo di tutti e questo si traduce in uno *sviluppo integrato*, ovviamente il tutto rimane fondato su “persone, pianeta, prosperità, pace e partnership”.

Parlare di sviluppo globale senza declinarlo nelle singole realtà non è sufficiente: le autorità locali e le comunità sono responsabili della realizzazione degli Obiettivi a livello locale, riconoscendo in particolare le relazioni interdipendenti tra aree urbane, periurbane e rurali. Per uno *sviluppo localmente focalizzato* può esser necessario il coinvolgimento dei singoli soggetti: approccio dal basso verso l'alto, *bottom-up*, può riuscire a realizzare percorsi di trasformazione sostenibile attraverso il contatto diretto con le comunità, informando le decisioni politiche a livello nazionale.

Infine non si può prescindere dalla tecnologia. I rapidi cambiamenti tecnologici, in particolare nei dati, ma anche nella scienza dei materiali, nella produzione (ad esempio la stampa 3D), nella genomica e in altre aree, stanno approfondendo l'integrazione dell'economia mondiale e consentendo progressi nella produttività in tutta l'economia, con una significativa accelerazione del ritmo dello sviluppo globale e della convergenza economica. Le nuove tecnologie offrono anche enormi opportunità nella fornitura di servizi pubblici, tra cui assistenza sanitaria, istruzione e infrastrutture di base a un maggior numero di persone a costi inferiori. L'e-government può offrire nuovi approcci per gestire le relazioni complesse e dinamiche tra istituzioni e parti interessate con diversi obiettivi e competenze, valutare e integrare iniziative a diversi livelli di *governance* e supportare sinergie per raggiungere obiettivi diversi.

1.3 La declinazione degli Obiettivi

È di particolare importanza definire strategie di implementazione degli SDGs attraverso l'allineamento dei piani di sviluppo locale o regionale con gli Obiettivi stessi, i Target e gli indicatori dell'Agenda 2030. Adottare l'Agenda 2030 è infatti molto di più che centrare i Target attraverso gli indicatori proposti. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile devono essere connessi al territorio, ri(pensati) tenendo presente il concetto di materialità per il territorio. Un approccio alternativo (Fionn & Ball, 1998) e integrato è sostenuto dal concetto di bioregionalismo⁴ che combina la mappatura fisica, economica e culturale delle risorse locali utilizzando parametri e metodi di valutazione locali.

Non solo mappatura, ma anche integrazione - oltre ai macro-ambiti tematici interessati dall'Agenda 2030 - dei diversi livelli di governo - sovranazionale, nazionale e locale - che devono inevitabilmente cooperare e coordinarsi per un efficace perseguimento dei 169 Target in cui sono declinati gli Obiettivi; ancora, utilizzo degli strumenti già a disposizione delle regioni quali, per esempio, i piani locali e regionali che possono fornire una visione completa del territorio e definire strategie basate su un sistema integrato e multidimensionale orientato allo sviluppo inclusivo e sostenibile, il tutto senza esser svincolato dagli obiettivi di finanza pubblica. In un contesto di risorse scarse, i budget locali dovrebbero infatti essere allineati in modo efficiente con le priorità identificate e stabilite nello sviluppo locale o regionale e ciò implica un'allocazione o riallocazione delle

4 Originariamente il concetto di bioregionalismo era basato sulla combinazione ecologica ed etnografica della valutazione degli insediamenti umani

risorse disponibili allineate con gli SDGs e una capacità manageriale atta a un uso efficiente delle risorse.

Come è stato recentemente analizzato in un approfondimento di Éupolis Lombardia (Bandera et al. 2017) nel quale ciascuno dei 169 Target dell'Agenda Onu è stato preso in esame e collegato alle principali competenze per ciascun livello di governo, è evidente che tutti e tre i livelli di governo, ossia sovranazionale, nazionale e locale sono fortemente coinvolti nel perseguimento dei 17 SDGs, dal momento che, per ciascun Obiettivo, è possibile reperire più di un titolo che legittima l'Unione Europea, lo Stato e le regioni a sviluppare proprie politiche legislative; nonostante questo, alcuni degli SDGs chiamano in causa anche competenze di carattere esclusivo dell'Unione Europea (art. 2 par. 1 Tfu) e dello Stato (art. 117, comma 2 Cost.), oppure competenze residuali delle regioni (art. 117, comma 4 Cost.)⁵.

I governi locali e regionali dovrebbero considerare di lavorare insieme e di collaborare con i diversi stakeholder per condividere i loro servizi e le loro conoscenze del territorio, sia attraverso meccanismi informali (strategie congiunte di comuni o regioni), sia attraverso forme istituzionali di collaborazione più complesse (associazioni ad hoc, consorzi, ecc.): tale cooperazione potrebbe accelerare il legame tra materialità degli Obiettivi e pianificazione e porterebbe extra risorse sfruttando i vantaggi economici delle economie di scala. La mancanza di risorse e di competenze risulta particolarmente critica per i piccoli centri urbani e comuni/regioni rurali e la collaborazione-condivisione di competenze potrebbe portare a un potenziamento dei servizi ad alto valore e provvedere a un supporto tecnico e finanziario nell'ottica di cooperazione territoriale, ben incorporato dal Goal 17, partnership per gli Obiettivi⁶.

5 *La competenza esclusiva prevede una riserva dell'Unione europea o dello Stato nella disciplina della materia, mentre le competenze residuali sono materie tendenzialmente regionali ma su cui lo Stato può intervenire per l'efficace perseguimento delle finalità unitarie attribuitegli dalla Costituzione*

6 *Si noti a tal proposito che il Goal 17 risulta essere (Bandera et al. 2017) un caso particolare nel sistema di articolazione delle responsabilità dei diversi livelli di governo che prevedono, invece di obiettivi, i mezzi di attuazione (means of implementation).*

02 Dal globale al locale

2.1 Il contesto internazionale

Gli Obiettivi hanno carattere universale - si rivolgono cioè tanto ai paesi in via di sviluppo quanto ai paesi avanzati - e sono fondati sull'integrazione tra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economica), quale presupposto per sradicare la povertà in tutte le sue forme.

L'Agenda si compone di quattro parti (1. Dichiarazione - 2. Obiettivi e Target - 3. Strumenti attuativi - 4. Monitoraggio dell'attuazione e revisione) e tocca diversi ambiti, tra loro interconnessi, fondamentali per assicurare il benessere dell'umanità e del pianeta: dalla lotta alla fame all'eliminazione delle disuguaglianze, dalla tutela delle risorse naturali allo sviluppo urbano, dall'agricoltura ai modelli di consumo.

La nuova Agenda riconosce dunque appieno lo stretto legame tra il benessere umano e la salute dei sistemi naturali, e la presenza di sfide comuni che tutti i Paesi sono chiamati ad affrontare

A svolgere un ruolo fondamentale per la disseminazione dell'Agenda tra le diverse Organizzazioni Internazionali c'è il Network delle Nazioni Unite SDSN operante dal 2012 sotto gli auspici del Segretario generale delle Nazioni Unite. SDSN mobilita competenze scientifiche e tecnologiche a livello mondiale per promuovere

soluzioni pratiche per lo sviluppo sostenibile, tra cui l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e l'Accordo sul clima di Parigi.

Finalità del network è accelerare l'apprendimento congiunto e promuovere approcci integrati che affrontino le sfide economiche, sociali e ambientali interconnesse che si presentano al mondo. SDSN lavora a stretto contatto con le agenzie delle Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie multilaterali, il settore privato e la società civile.

L'organizzazione e la governance di SDSN mira a consentire a un gran numero di leader di tutte le regioni e di diversi background di partecipare allo sviluppo della rete. Il Leadersip Council di SDSN riunisce leader globali per lo sviluppo sostenibile di tutte le regioni provenienti dalla società civile, dai settori pubblico e privato. A livello tecnico, gran parte del lavoro di SDSN è guidato dalle reti nazionali o regionali, che mobilitano le istituzioni intorno agli SDGs. Diverse reti tematiche coinvolgono esperti di tutto il mondo sulle sfide tecniche dell'attuazione degli SDGs e dell'accordo di Parigi sul clima.

SDSN lavora a stretto contatto con il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) nel raggiungimento degli SDGs.

L'UNDP supporta e guida i diversi paesi verso l'implementazione degli Obiettivi attraverso

l'approccio MAPS (Mainstreaming, Acceleration and Policy Support). Principalmente, l'UNDP fornisce supporto ai governi nel processo di trasformazione della nuova Agenda globale 2030 in politiche e piani di azione nazionali, incoraggiando i paesi ad accelerare lo sviluppo secondo i Target degli Obiettivi, rendendo accessibili e comprensibili ai governi le competenze politiche e amministrative dell'ONU sullo sviluppo sostenibile e fornendo linee guida sul processo di implementazione. Dal punto di vista strategico, l'UNDP incoraggia tutti i partner a collaborare, specialmente nella diffusione dell'Agenda, nella raccolta di tutti i dati per il monitoraggio e nel rafforzamento di partnership per l'implementazione degli Obiettivi. Inoltre, grazie alla United Nations SDG Action Campaign - un'iniziativa speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite amministrata da UNDP - e basandosi su tecniche di coinvolgimento innovative, l'UNDP sensibilizza gli stakeholder sull'Agenda 2030 e incoraggia le persone in tutto il mondo a raggiungere gli SDGs, generando volontà politica e contribuendo a rendere gli Obiettivi raggiungibili entro il 2030.

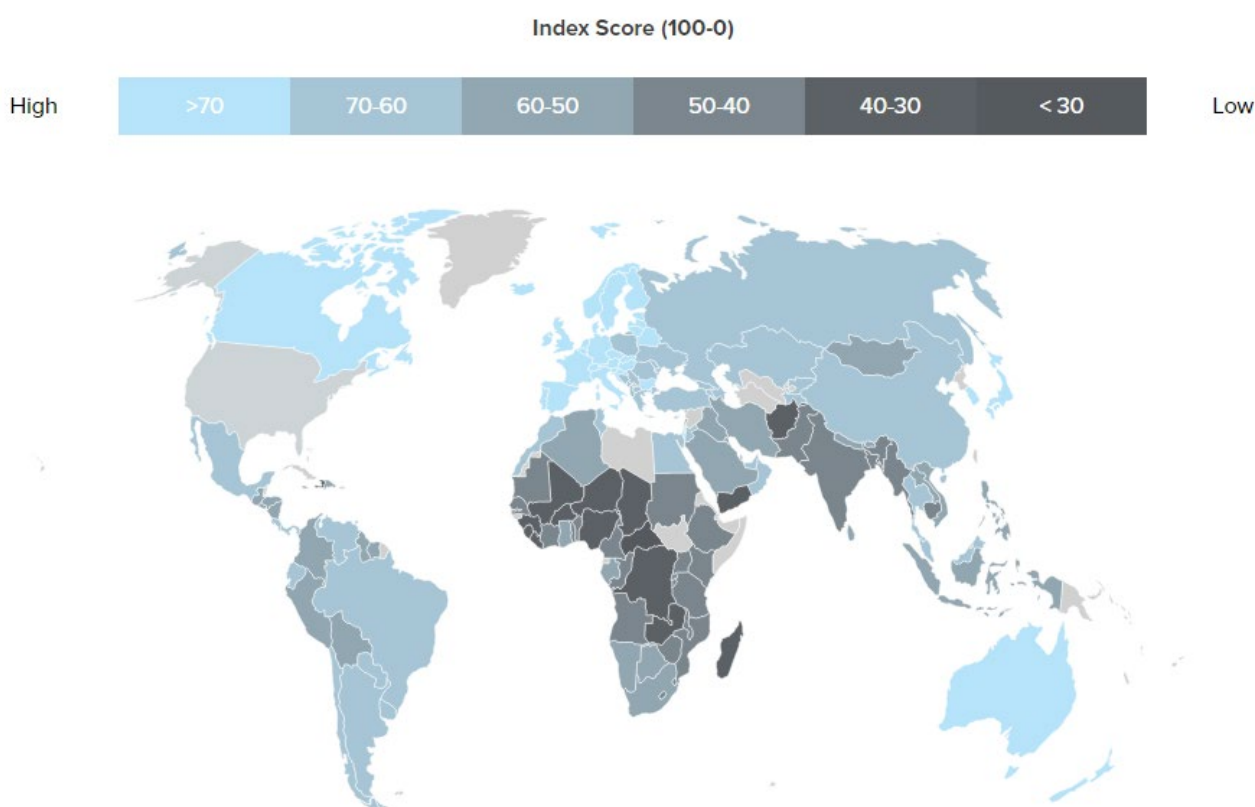
Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile mirano a porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire prosperità per tutti. Ogni Obiettivo ha Target specifici che devono essere soddisfatti entro il 2030. Quanto distanti sono i Paesi da questi Target? Per scoprirlo, la Fondazione Bertelsmann e UN-SDSN hanno creato un indice "prototipo" che misura le prestazioni delle diverse Nazioni. Il Global SDG Index classifica i paesi in merito al loro stato iniziale sui 17 SDGs, dove "iniziale" si riferisce ai dati a

disposizione più vicini al 2015, anno di nascita dell'Agenda 2030. Il Global SDG Index utilizza solo dati pubblicati ufficialmente e costituisce semplicemente una base informativa per monitorare i progressi verso il raggiungimento degli SDGs. L'indice consente infatti a ciascuna Nazione di valutare il proprio stato di avanzamento rispetto ad altri Paesi simili per caratteristiche economiche o geografiche (ad es. Stati con un determinato livello di reddito o in una data zona geografica). Nel dettaglio l'indice compara 149 paesi, confrontando i loro attuali progressi all'anno base (2015): nel 2017 ad esempio, in tutti e 17 gli Obiettivi, la Svezia è in testa alla lista dei paesi valutati, avendo raggiunto l'84,5% degli Obiettivi.

Seguono da vicino i Paesi scandinavi, Danimarca e Norvegia, con la Finlandia al quarto posto. Nella top 20 per il 2017 si posizionano il Canada (13°), la Repubblica Ceca (15°) e la Slovenia (17°). I migliori interpreti dell'Asia-Pacifico - Giappone, Singapore e Australia - hanno completato le prime posizioni rispettivamente al 18°, 19° e 20° posto. Non inaspettatamente, alcuni dei paesi più poveri del mondo sono vicini al fondo della classifica. Per fornire un'idea complessiva di tali progressi si riporta di seguito la Figura 1.

Si noti che, al fine di misurare i progressi internazionali verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in un continuum di informazioni e aggiornamenti, il sito <https://sdg-tracker.org> mette a disposizione i dati di tutti gli indicatori disponibili.

Figura 1. Global SDG Index: cartografia (2017)⁷



2.2 L'Europa

L'Unione Europea (UE) ha partecipato in maniera attiva e propositiva all'intero processo negoziale che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fin dalla fase preparatoria della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile del 2012 (Rio +20).

Non solo dal 2012, ma già qualche anno prima, si poteva intravedere la centralità del tema dello sviluppo sostenibile nell'agenda dell'Unione Europea, per esempio nell'adozione della Strategia "Europa 2020" basata su crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La centralità di tali temi, però, è stata fin da subito minata dalle crisi economiche e finanziarie degli ultimi anni che hanno portato alla revisione

delle priorità, anche se la vera e propria adozione dell'Agenda 2030 e degli SDGs hanno posto l'Unione Europea di fronte a molteplici sfide, tutte finalizzate alla decisione di come integrare i nuovi obblighi assunti in sede Onu con la revisione della Strategia "Europa 2020".

Proprio in quest'ottica e con questa finalità, a partire dal novembre 2016 la riflessione sul ruolo dell'Europa nella programmazione economica e di sviluppo ha posto al centro lo sviluppo sostenibile, proponendo una strategia che andasse oltre Europa 2020, fino al 2030, e ha visto la pubblicazione da parte della Commissione UE di tre Comunicazioni: la prima ha avuto come tema l'integrazione degli SDGs nelle dieci priorità della Commissione e nel quadro strategico europeo; la seconda ha proposto una visione condivisa per la

⁷ L'azzurro chiaro (scuro) riporta un maggior (peggior) grado di raggiungimento degli SDGs nell'indice.

cooperazione allo sviluppo, allineando la politica di sviluppo dell'UE all'Agenda 2030; la terza ha rinnovato la necessità di un partenariato con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico per la costruzione di società sostenibili oltre i confini dell'UE.

I documenti presentati nel novembre 2016 dalla Commissione Europea hanno stimolato un dibattito importante sull'Agenda 2030 tra le istituzioni europee, portando prima a una risoluzione del Consiglio Affari Generali (ritenuta dalla Commissione ambiente del Senato Italiano (marzo 2017) non sufficientemente integrata, e troppo focalizzata sulla sola questione ambientale), poi (6 luglio 2017) a una risoluzione del Parlamento Europeo che invita la Commissione a specificare meglio come l'Unione intenda integrare i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nelle proprie strategie.

E' proprio in questa risoluzione che, per la prima volta, si riconosce la centralità dei governi regionali e si sottolinea che per implementare gli SDGs risulta necessario l'impegno di autorità locali e regionali degli Stati membri (ovviamente anche dei cittadini, delle imprese e della società civile).

L'Unione Europea ha inoltre evidenziato il forte intendimento a contribuire, insieme agli Stati membri, all'attuazione dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile favorendo un approccio integrato tra l'azione esterna e le altre politiche dell'UE, nonché

garantendo maggiore coerenza tra gli strumenti finanziari dell'Unione. Ma il solo intendimento non è sufficiente e, proprio a tal proposito e in linea con il Goal 17, partnership per lo Sviluppo Sostenibile, anche dal Network per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDSN), a fine 2017 arriva la richiesta di maggiore impegno degli Stati Membri dell'UE, un impegno anche politico. Gli SDGs devono infatti riuscire a svolgere un ruolo più rilevante dell'attuale nel panorama politico al fine di ottenere una migliore comprensione della loro natura universale e di abbandonare la percezione diffusa del loro focus ambientale. Le elezioni europee del 2019, la nomina di una nuova Commissione Europea e i negoziati sul quadro finanziario pluriennale (QFP), che definisce le priorità delle politiche dell'UE, sono tutte occasioni che non possono essere perse. Anche in un'ottica strategico-finanziaria e riguardo alla relazione UE-Regioni Italiane il tema è rilevante. Data la scadenza naturale della programmazione regionale europea a sostegno della crescita per il periodo 2014-2020, si può infatti presumere che in ottica di nuova programmazione regionale, l'Agenda 2030 possa essere utilizzata e integrata agli Obiettivi tematici già esistenti nel quadro strategico europeo e nelle attuali priorità della Commissione (per un approfondimento si veda il Box 1.).

Box 1. La Programmazione Europea

La politica regionale è la principale politica di investimento dell'Unione Europea. Sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività tra imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni e le città dell'Unione. Al fine di raggiungere tali traguardi e di affrontare le diverse esigenze di sviluppo di tutte le regioni, sono stati individuati, per il periodo 2014-2020, 11 Obiettivi Tematici e stanziati 351,8 miliardi di Euro, quasi un terzo del bilancio complessivo UE.

Per completezza si riportano di seguito gli Obiettivi Tematici 2014-2020, dai quali emerge chiaramente come ad ognuno sia possibile associare/sovrapporre e integrare più di un Obiettivo di Sviluppo Sostenibile.

1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
3. Migliorare la competitività delle PMI
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

L'unica differenza tra Obiettivi Tematici 2014-2020 e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile riguarda la scadenza temporale che presentano: gli OT terminano con la programmazione nel 2020, mentre gli SDGs hanno una scadenza più lunga, fino al 2030. Risulta dunque strategicamente rilevante a livello regionale - in particolare per la futura programmazione - saper utilizzare l'analisi del territorio e delle sue peculiarità suggerite dall'Agenda e dai suoi target, per poter attuare una politica di sviluppo sostenibile coerente con la Strategia Nazionale, con la programmazione post 2020 e sotto la lente innovativa dell'Agenda 2030.

2.3 L'Italia

Come anticipato nel capitolo precedente, l'Italia ha avuto un ruolo fondamentale nelle diverse fasi dell'accordo ONU che hanno portato alla definizione dell'Agenda 2030, e ha continuato a svolgere un ruolo rilevante, sviluppando strumenti atti a integrare lo sviluppo sostenibile nella politica del Paese, sfociato in azioni concrete sia sul piano delle *policy* che a livello economico-finanziario. Queste azioni hanno riguardato diversi aspetti, dalla stesura della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (confluita nel luglio 2017 nella Voluntary National Review presentata durante l'High Level Political Forum), punto di partenza per istituzioni e società civile nel lungo percorso di attuazione che si protrarrà sino al 2030 e quadro strategico di riferimento delle politiche settoriali e territoriali in Italia, all'attuazione nel corso del 2017 di quanto previsto dalla Legge

di riforma del bilancio (approvata nel 2016), ossia l'inclusione nel Documento di economia e finanza e nella programmazione della politica economica del Governo di indicatori di Benessere equo e sostenibile.

Inoltre, sempre nel corso del 2017 si sono concretizzate due ulteriori misure già previste dalla Legge 221/2015: i) nell'ambito delle disposizioni in materia ambientale, per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse materiali, è stato istituito il Catalogo dei sussidi ambientali e ii) in ambito socio-economico, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio, si è dato mandato al Comitato per il Capitale Naturale di inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Economia e delle Finanze un Rapporto sullo

Stato del Capitale Naturale in Italia, contenente informazioni e dati ambientali, nonché valutazioni ex-ante ed ex-post degli effetti delle politiche pubbliche sul Capitale Naturale e sui servizi ecosistemici.

Ma a che punto è l'Italia nel contesto internazionale?

Numerosi sono i contributi a disposizione che valutano il posizionamento del Paese in ambito Sostenibilità:

- le valutazioni in preparazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile del dicembre del 2016 effettuate dal MATTM, che presenta il posizionamento dell'Italia rispetto ai 17 SDGs e ai 169 Target;
- l'indice elaborato da UN-SDSN e dalla Fondazione Bertelsmann che pone l'Italia al 30esimo posto su 157 nel mondo, dopo Svezia, Danimarca e Finlandia, ma in coda anche ad altri Paesi come Slovenia, Estonia, Bielorussia, Slovacchia e Cuba. I Goal per cui l'Italia ha registrato i punteggi più bassi nel Global SDG Index sono il Goal 14 (flora e fauna acquatica) e il Goal 12 (produzione e consumo responsabili). Scarsi risultati anche per il Goal 16 (pace, giustizia e istituzioni solide) e per il Goal 9 (innovazione e infrastrutture). Bene invece per i Goal su povertà, salute, istruzione, acqua pulita e città sostenibili;
- il report OCSE *"Measuring Distance to the SDG Targets: an assessment of where OECD countries stand"*, nel quale viene fornito lo stato dell'arte sugli SDGs nei Paesi OCSE, comparando il *well-being framework* proprio dell'OCSE all'Agenda 2030 e rilevando che in media i paesi dell'OCSE mostrano delle importanti lacune rispetto ad alcuni SDGs (in particolare sugli Obiettivi relativi all'uguaglianza di genere, all'istruzione,

all'economia e all'occupazione, e rispetto alle istituzioni), mentre risultano più vicini al raggiungimento degli Obiettivi inerenti acqua, biodiversità, città e comunità sostenibili, riduzione della povertà e flora-fauna acquatica. Per quanto riguarda l'Italia, nel rapporto si sottolinea che su 128 indicatori disponibili che consentono una copertura di 96 su 169 SDGs, l'Italia ha raggiunto in modo adeguato 11 dei 17 Obiettivi. Nonostante questo si rileva che, in diverse aree, le distanze rimanenti per raggiungere gli Obiettivi sono piccole, ma le sfide rimangono, mentre in altre aree le distanze sono più marcate e necessitano riflessioni ad hoc. In ottica comparativa, rispetto alla media OCSE, l'Italia ha prestazioni migliori in riferimento a Obiettivi come la produzione sostenibile e il clima (Obiettivi 12 e 13), e si trova allineata alla media OCSE su altri Obiettivi (Obiettivi 2, 3, 10 e 14). Eccezioni rilevanti sono gli Obiettivi connessi a istruzione, economia e istituzioni, e - in misura minore - alla povertà, acqua pulita e partnership per gli Obiettivi, dove la performance è inferiore alla media OCSE (Obiettivi 4, 8, 16, 1, 6 e 17, rispettivamente).

Nonostante l'importanza di comprendere quale sia il posizionamento del nostro Paese nel confronto internazionale, calcolato tipicamente rispetto ad un singolo anno di riferimento, è importante comprendere la direzione del cambiamento che sta avvenendo nel corso del tempo rispetto agli SDGs e la velocità del progresso verso questi ultimi, per avere un quadro completo da utilizzare come base per l'individuazione di un sistema di punti di forza e di debolezza su cui costruire un sistema di priorità rispetto agli Obiettivi da perseguire.

A tal proposito, considerando l'Unione Europea come *unicum*, a fine 2017 è stato pubblicato il contributo sullo *“Sviluppo Sostenibile nell'Unione Europea; Panoramica dei progressi sugli Obiettivi nel contesto UE”*, nel quale viene sottolineato che l'UE negli ultimi anni ha compiuto progressi significativi in relazione ad alcuni tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Obiettivi 3, 7, 11, 12, e 15), ma che tali progressi non sono ancora sufficienti in un'ottica di raggiungimento dei Target prefissati nell'Agenda 2030.

Per meglio comprendere quale sia il livello di avanzamento all'interno dei nostri confini nazionali, ASviS ha messo a disposizione, oltre le serie storiche di tutti gli indicatori selezionati dall'ONU e messi a disposizione dall'Istat, indicatori compositi relativi ai singoli SDGs in una prospettiva temporale. Questa sperimentazione ha rilevato che il nostro Paese è indietro su povertà, disoccupazione, disuguaglianze e degrado ambientale, mentre registra un miglioramento nei campi dell'educazione, della salute e dell'alimentazione, pur restando lontano dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile che riguardano questi temi. Inoltre l'Italia risulta in ritardo nell'adozione di strategie fondamentali relative all'energia, alla lotta al cambiamento climatico e all'economia circolare per garantire il benessere e un futuro alla generazione presente e a quelle che verranno.

In un'ottica di pianificazione è necessario anche valutare l'impatto di politiche diverse atte a ridurre i gap rispetto ai target dei singoli SDGs. A tal proposito FEEM ha sviluppato lo strumento APPS (Assessment, Projection and Policy of Sustainable Development Goals), un indicatore composito in grado di offrire una misura del benessere attuale e della sostenibilità futura, sintetizzando un insieme di indicatori rappresentativi di 16 dei 17 SDGs, grazie all'impiego di un modello di equilibrio economico generale, integrato con componenti sociali e ambientali, in grado di generare proiezioni degli indicatori fino al 2030 per 45 diverse aree geo-politiche (singoli Paesi o macroregioni) in base alle diverse ipotesi di politiche adottate.

In sintesi, come sottolineato dalla Tabella 1 e riportato all'interno del rapporto ASviS 2017 (ASviS, 2017), il modello sottolinea come attualmente l'Italia si attesti al quindicesimo posto tra le quarantacinque regioni considerate e, come all'interno dell'Unione Europea, la performance italiana sia migliore solo rispetto a quella di Repubblica Ceca, Spagna e Grecia.

UE28	Indice APPS	Economia	Società	Ambiente
Svezia	80.3	57.9	89.5	80.3
Finlandia	73.2	43.3	93.4	64.9
Germania	71.2	51.6	92.6	67.8
Altri paesi UE28	64.6	37.6	79.3	65.6
Benelux	63.7	38.3	89.8	50.1
Francia	63.4	24.5	83.5	60.9
GB	62.1	35.2	74.6	59.5
Polonia	57.7	38.0	69.0	59.2
Italia	56.3	26.2	75.5	61.5
Rpubblica Ceca	56.3	43.7	77.4	54.7
Spagna	49.5	32.8	75.2	47.4
Grecia	44.8	18.3	66.0	50.8

Tabella 1. Benessere attuale in UE 28: indici APPS e pilastri economico, sociale e ambientale.

Nel complesso, come sottolineato da APPS, l'Italia è ancora distante dal pieno raggiungimento degli SDGs (quantificati da un valore di 100), ma anche dai risultati già ottenuti, per esempio, dai paesi nordici, in particolare la Svezia, che si collocano al primo posto della classifica mondiale ed europea (Tabella 1 e Figura 2). Il divario riguarda principalmente la dimensione economica (-55% rispetto alla performance della Svezia) e in parte quella ambientale (-24%). Per avvicinarsi al livello di benessere della Svezia, l'Italia dovrebbe puntare anzitutto al miglioramento degli indicatori relativi alla crescita economica e occupazionale (SDG 8). Il risanamento del debito pubblico è un'altra priorità per aumentare il benessere del Paese. Il rapporto debito/PIL in Italia è inferiore alla soglia considerata "sostenibile" e determina

un punteggio pari a 0 nel relativo SDG 17. La modesta performance ambientale è da attribuirsi ad un uso troppo intensivo delle risorse idriche, molto vicino al limite del 30% - oltre il quale scatta la soglia di "non sostenibilità" (SDG 6) - e ad un'elevata intensità di anidride carbonica nei settori residenziale e dei trasporti (SDG 11). La performance italiana è migliore nella sfera sociale, i cui indicatori non si discostano molto da quelli svedesi (-16%). Unica rilevante eccezione è l'SDG 16 che misura la percezione del livello di corruzione che in Italia è nettamente più accentuata. Da sottolineare che l'Italia ottiene almeno un punteggio superiore alla Svezia con riferimento all'SDG 14. In Italia le aree marine protette sono l'11% contro il 9% della Svezia.

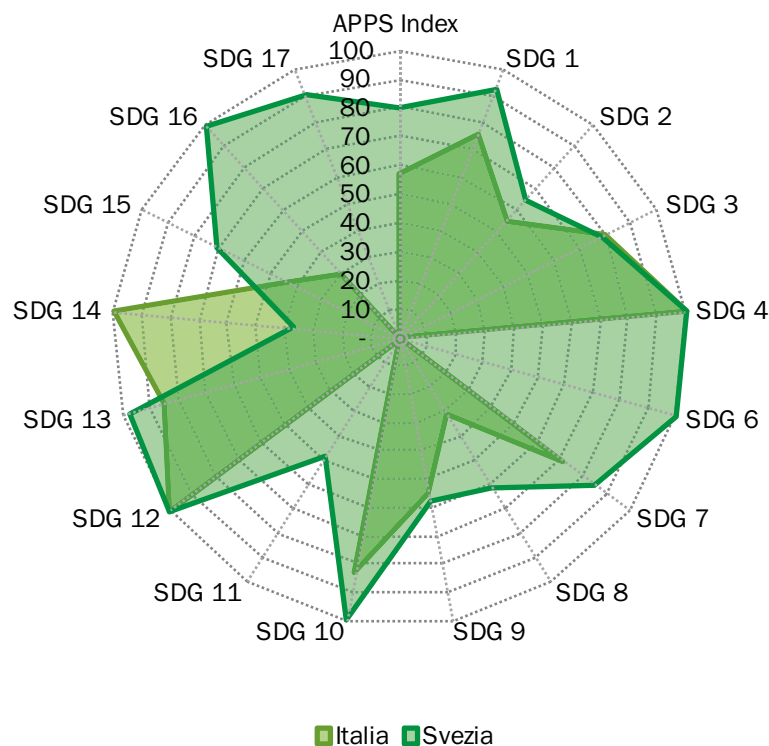


Figura 2. Distanza dal raggiungimento degli SDGs: Italia e Svezia a confronto.

Anticipando quello che è stato recentemente pubblicato dal Basel Institute of Commons and Economics, che descrive e riassume in una matrice le interazioni tra i diversi Goal e, di conseguenza, le diverse politiche atte al loro raggiungimento, e considerando l'apparato teorico sviluppato dall'International Council for Science nel 2017, APPS ha simulato 5 ipotetiche politiche (Accordo di Parigi, Strategia Energetica Nazionale 2017, Garanzia Giovani + Aumento dell'occupazione femminile, Industria 4.0 e Banda Larga e Istruzione di qualità, come presentate nella tabella 2) e ha comparato l'esito ambientale, economico e sociale di tali politiche quando sono implementate separatamente con l'esito che si ottiene quando vengono considerate simultaneamente.

Politica	Descrizione	Modellizzazione
Accordo di Parigi (Politica NDC_COND)	La politica prevede il rispetto degli impegni nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra (INDC – Intended Nationally Determined Contribution), proposti nell'ambito dell'Accordo di Parigi.	Per l'UE 28, l'obiettivo condizionale implica una riduzione delle emissioni di gas serra del 40% (rispetto al 1990) entro il 2030, tramite il Sistema Europeo di Scambio di Quote di Emissione (EU ETS). Nel resto del mondo gli obiettivi sono raggiunti attraverso la tassazione delle emissioni di CO ₂ .
Strategia Energetica Nazionale 2017 (Politica SEN 2017)	La politica prevede il rispetto degli obiettivi europei sulla riduzione delle emissioni dei gas serra sottoscritti nell'Accordo di Parigi; il raggiungimento del Target europeo del 30% dei consumi energetici da rinnovabili; la riduzione del 20% dei consumi energetici (periodo 2010-2020) e 30% (periodo 2021-2030).	Investimento del governo di 2,35 miliardi di Euro annui dal 2017 al 2030 per raggiungere il Target di efficienza energetica al 2030; aumento del 4% annuo del sussidio a supporto della produzione di energia rinnovabile.
Garanzia Giovani + Aumento dell'occupazione femminile (Politica OCC_FG)	Il programma "Garanzia Giovani" è volto a ridurre significativamente entro il 2020 il numero dei giovani che non studiano, non sono in formazione e non lavorano (NEET). Le politiche tese ad aumentare l'occupazione femminile sono: la fornitura di servizi sociali adeguati, misure fiscali ad hoc, sostegno all'imprenditoria femminile, azioni ad ampio spettro.	Aumento dell'occupazione giovanile: 429 mila occupati. Aumento dell'occupazione femminile: 1,5 milioni occupati. L'aumento dell'occupazione è di 148000 unità l'anno tra 2018 e il 2030 (+0.8% medio annuo). Garanzia Giovani è finanziata con fondi europei. La politica sull'occupazione femminile prevede un investimento €11 miliardi di Euro tra 2017 e 2022.
Industria 4.0 + Banda Larga (Politica IND4.0&BL)	Il Piano Industria 4.0 è volto a stimolare efficaci forme di collaborazione tra centri di ricerca e imprese. L'Agenda Digitale per la diffusione della banda larga ha come obiettivo la messa a disposizione della "banda larga veloce" (superiore a 100 Mbps) al 100% della popolazione entro il 2030.	Aumento dell'2% del progresso tecnologico nel settore industriale. Investimento del governo di 3 miliardi di Euro annui dal 2017 al 2030.
Istruzione di qualità (Politica QIST)	Questa politica prevede un investimento significativo in capitale umano attraverso l'educazione puntando su: (1) qualità degli apprendimenti; (2) contenimento della dispersione; (3) apprendimento permanente.	Aumento dello 0,5% annuo della produttività totale dei fattori in tutti i settori economici dal 2020 in poi. Aumento della spesa del governo in istruzioni dell'1% annuo dal 2017 al 2030.

Tabella 2. Politiche per la sostenibilità in Italia

Nel primo caso vengono rilevati alcuni *trade-off*⁸, mentre nel secondo caso, il quadro che emerge indica un miglioramento considerevole della sostenibilità complessiva (+17%), un

incremento notevole della performance del Paese nel pilastro economico (+120%), e limitati miglioramenti dei pilastri sociale (+2,4%) e ambientale (+5,7%).

⁸ Ad esempio, simulando un maggior investimento pubblico in istruzione migliora significativamente il pilastro economico, spinto da una maggior produttività, e leggermente quello sociale, al costo però di un significativo peggioramento del pilastro ambientale.

Tali miglioramenti si evincono anche dalla Figura 3, che sottolinea come le politiche non debbano essere semplicemente sommate, ma perseguite, mantenendo una visione il più possibile olistica, e considerate come pacchetti da integrare coerentemente in modo da

aumentarne l'efficacia e l'efficienza per evitare che possano influenzarsi negativamente (come accade ad esempio quando si persegue una crescita tout court che tra gli esiti potenziali ha un peggioramento delle performances ambientali).

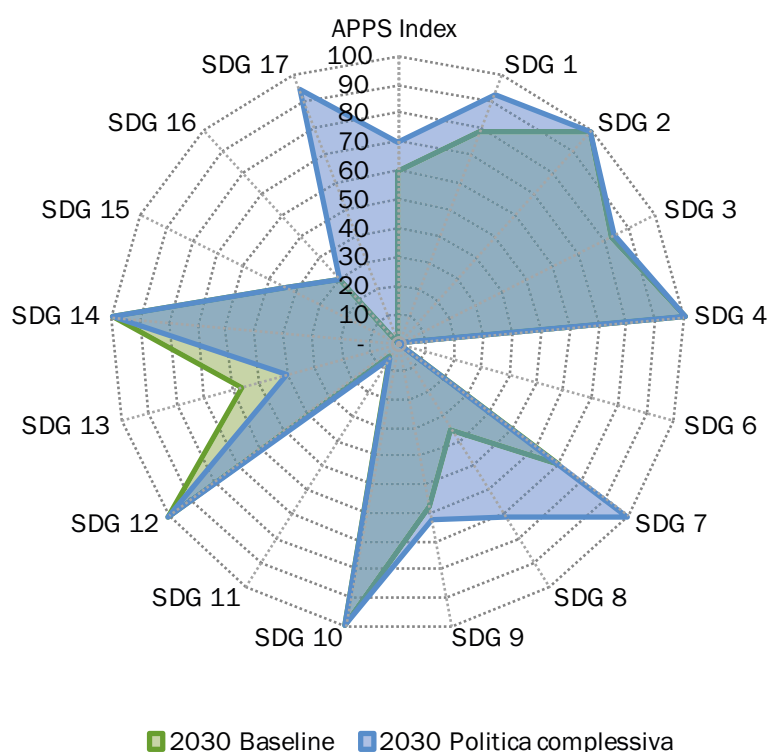


Figura 3. Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2030: scenario di riferimento e scenario complessivo.

Spesso all'Italia ci si riferisce parlando di "geografia delle determinanti economiche-sociali". Questo perché l'Italia è una realtà articolata, caratterizzata da un contesto sociale, economico, culturale, territoriale assai frammentato e diversificato. Come ben noto, ci sono realtà caratterizzate dalle produzioni tipiche, di forte attrattività turistica e/o economica, altre complicate, per morfologia, economia, con una maggior concentrazione di cittadini anziani e/o in grave stato di deprivazione materiale, con servizi insufficienti e condizioni sanitarie non ottimali. Non è

possibile ignorare tale geografia territoriale ed è necessario calare gli SDGs nelle diverse realtà per avere obiettivi materiali che riconoscano le specificità.

Nella Strategia Nazionale si sottolinea sin da subito che gli ambiti di azione devono essere sviluppati in coerenza con i principi indicati all'art. 74 dell'Agenda 2030, nella quale spicca la necessità di un'attuazione a livello nazionale, ma senza trascurare le realtà territoriali. L'approccio utilizzato per la definizione del percorso di elaborazione

della Strategia Nazionale si è fondato sulla condivisione della sostenibilità come modello di sviluppo e sul coinvolgimento dei soggetti che sono parte attiva nello sviluppo sostenibile. Queste idee hanno preso concretamente forma nell'articolazione logica della proposta alla Strategia e parallelamente vanno integrate nei contesti locali, nelle *communities*.

2.4 Il contesto regionale

La Risoluzione della Commissione Europea dello scorso giugno 2017 dal titolo “Un nuovo consenso europeo sullo sviluppo. Il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro”, riconosce che “il raggiungimento della maggior parte degli SDGs dipenderà dalla partecipazione attiva delle autorità locali” e osserva che l'UE e i suoi Stati membri devono sostenere il decentramento per rafforzare la governance locale con l'obiettivo di incidere maggiormente sullo sviluppo sostenibile.

La Commissione sottolinea che in questo processo “le persone dovranno essere aiutate a interagire efficacemente con il governo locale in tutte le fasi della pianificazione e della realizzazione delle politiche”.

L'Agenda 2030, come più volte ribadito, è un riferimento comune che, per superare le sfide economiche, sociali e ambientali, necessita di un coordinamento tra le agende statali, regionali e locali. Raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 richiede quindi una pianificazione territoriale dello sviluppo sostenibile attraverso processi complessi in termini di inter-declinazioni (strutturazione e coordinamento dei vari livelli governativi nella definizione di obiettivi e strategie a livello regionale), intersettorialità (strutturazione

e coordinamento per quanto riguarda la coerenza delle politiche pubbliche e le varie istituzioni) e intertemporalità (strutturazione e coordinamento di obiettivi e piani d'azione nel breve, medio e lungo termine).

Gli SDGs dunque saranno conseguiti meglio strutturando e coordinando i processi di pianificazione nazionale, regionale e locale di ogni singolo Paese e prendendo in considerazione strategie, politiche e processi specifici.

Questa esigenza di territorializzazione degli SDGs rende le autorità regionali e locali un elemento essenziale per un'efficace applicazione dell'Agenda 2030 nonché un attore chiave per mobilitare i cittadini e tutti i portatori di interesse.

Il tema è ormai maturo e l'importanza della declinazione locale dell'Agenda 2030 sta diventando sempre più centrale all'interno delle strutture regionali in Europa, come indicano ad esempio due importanti congressi internazionali sul tema tenutisi a Berlino nell'ottobre del 2017 su “Implementation of the 2030 Agenda and SDGs at the local and urban level: practical examples and governance needs” e a Valencia nel novembre 2017 con un focus su “A territorial Agenda for the SDGs: learning between regions”.

Il primo workshop, organizzato dall'European Sustainable Development Network in collaborazione con la Confederazione tedesca per il Ministero dell'ambiente, della conservazione della natura, dell'edilizia e della sicurezza nucleare ha avuto come obiettivo principale proprio quello di condividere le esperienze a livello locale e urbano

nell'attuazione dell'Agenda 2030 in Europa. Esempi rilevanti (Coordinamento Agende 21 Locali Italiane con la testimonianza del Comune di Padova, Coordinamento Agende 21 tedesche con la testimonianza di Hannover e Associazione delle città e dei comuni fiamminghi), hanno mostrato un'attenzione spiccata alle esperienze passate in termini di sostenibilità per cercare di comprendere come possano contribuire all'implementazione futura degli Obiettivi a livello locale ed urbano e agevolare una riflessione sugli impulsi e sul sostegno delle reti locali e urbane esistenti nell'attuazione degli SDGs.

Il secondo workshop, tenutosi a Valencia, ha dato spazio alle Regioni-Comunità Autonome, in particolare Borgogna, Catalogna, Governo Basco, la Navarra in Spagna⁹, ma anche Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Basilicata in Italia, che hanno presentato ed evidenziato gli sforzi impiegati per promuovere lo sviluppo sostenibile sul territorio e le difficoltà riscontrate per l'attuazione dell'Agenda 2030 locale. Le analisi riportate hanno convenuto come l'attuazione dell'Agenda sia un'opportunità per le regioni per ridefinire le proprie politiche, per promuovere la trasparenza, la valutazione del proprio

mandato e le responsabilità, ma hanno in primo luogo riscontrato la mancanza generale di conoscenza all'interno delle comunità locali e la necessità di definire quattro aree di lavoro per i governi regionali, in particolare: 1) informare i cittadini riguardo al processo di implementazione degli SDGs; 2) aumentare la consapevolezza della realtà dello sviluppo e le opportunità che si aprono; 3) coinvolgere le politiche pubbliche centrali in un processo più articolato ed integrato; 4) responsabilizzare nel processo di attuazione dell'Agenda 2030.

Anche in Italia, dunque, e non solo nel resto del mondo, si sta iniziando a parlare di localizzazione dell'Agenda 2030, anche perché, come previsto dall'Art.34 della Legge 152/2006¹⁰ e come ribadito all'interno del National Voluntary Report dell'Italia¹¹, entro un anno dall'approvazione della Strategia nazionale le regioni dovranno elaborare la propria Strategia definendo il proprio contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale.

Alcune esperienze note alla data di redazione del presente documento indicano una crescente attenzione all'argomento di alcune regioni, tra le quali Lombardia, Emilia Romagna e Puglia.

9 *In particolare, per quanto concerne la Spagna, alcune comunità autonome come la Catalogna, la Regione di Valencia, i Paesi Baschi e La Navarra hanno elaborato piani governativi, proposte di misure concrete e politiche allineate con gli SDGs (questi piani sono, rispettivamente, The 2030 Agenda: Transform Catalonia, Improve the World, The Region of Valencia and the local implementation of the SDGs, Agenda Basque Country 2030 and Resolución Parlamento de Navarra). Il punto di partenza di questi processi è vario e l'accento è posto sul fatto che ciascun territorio deve specificare un proprio percorso ad hoc verso l'Agenda considerando il contesto e la realtà in cui è collocato.*

10 *"Entro dodici mesi dalla delibera di aggiornamento della strategia nazionale, le regioni si dotano, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, senza oneri aggiuntivi a carico dei bilanci regionali, di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale. Le strategie regionali indicano insieme al contributo della regione agli obiettivi nazionali, la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere. In tale ambito le regioni assicurano unitarietà all'attività di pianificazione. Le regioni promuovono l'attività delle amministrazioni locali che, anche attraverso i processi di Agenda 21 locale, si dotano di strumenti strategici coerenti e capaci di portare un contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia regionale".*

11 *"In order to give full implementation to the Strategy, also in terms of financial resources and operative tools, every year, the Economic and Finance Document (DEF) will reflect the national targets, taking into account any new European initiatives and strategies, and will outline actions and tools to achieve them. It is foreseen that Regional and Local Authorities will have to take part in the further implementation of the Strategy according to their specific institutional mandates and competencies".*

In particolare, per quanto riguarda la regione Lombardia, il Rapporto Lombardia 2017 curato da Éupolis presenta una prima declinazione sulla Lombardia dell'Agenda ONU 2030, anche in funzione della possibile implementazione a livello regionale della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Con la nota *La Puglia attraverso gli indicatori dell'Istat per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) delle Nazioni Unite*, IPRES - Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, nel febbraio 2017 ha fornito una prima 'lettura graficizzata' degli indicatori contemplati nei 17 Goals, osservando la Puglia – per gli anni più recenti possibile - nel contesto ripartizionale e nazionale. Con una maggiore attenzione agli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile), Istat, IPRES ha inoltre pubblicato nel mese di gennaio 2018 una nota di lavoro che si propone di analizzare il posizionamento della Puglia, per tutti gli indicatori, nello scenario nazionale, ripartizionale e regionale.

La Regione Emilia-Romagna porta invece avanti il proprio impegno per il raggiungimento degli SDGs nel sostenere aziende e reti di soggetti impegnati in azioni di promozione dello sviluppo sostenibile. Ne è un esempio il bando lanciato per il triennio 2017-2019 con la finalità di promuovere la cultura dell'innovazione responsabile e sostenere le imprese che vogliono contribuire a realizzare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 (per un dettaglio sulle iniziative della cittadinanza di impresa si veda il Box 2). I fondi, 540 mila euro, sono destinati ai laboratori territoriali per la responsabilità sociale d'impresa coordinati dal sistema degli enti locali e delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Altre esperienze si registrano a macchia di leopardo sul territorio, in modalità e con finalità diverse: ad esempio il Piemonte, coerentemente con gli impegni e accordi presi a livello globale, tra cui anche l'Accordo sul Clima di Parigi oltre all'Agenda 2030, ha lanciato nel 2017 una Strategia Regionale sui Cambiamenti Climatici (SRCC) al fine di guidare il territorio piemontese in un percorso organico e integrato, per ridurre le emissioni di gas serra e la vulnerabilità dei sistemi naturali e socio-economici, aumentando la loro resilienza a fronte degli impatti dei cambiamenti climatici in corso; in ottica di disseminazione del contenuto dell'Agenda 2030 la Regione Marche ha dedicato la quarta tappa di Marcheuropa, serie di seminari di approfondimento promossi dal Consiglio regionale con la collaborazione dell'Istituto Adriano Olivetti, all'Agenda 2030. Infine, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nell'ambito della programmazione regionale ha lanciato una consultazione pubblica con l'obiettivo di offrire uno strumento utile per ampliare la riflessione sulle nuove sfide che gli attori della cooperazione decentrata si trovano a dover affrontare verso un cammino di innovazione sia dell'approccio generale che degli strumenti operativi di fronte alle grandi questioni strutturali poste dall'Agenda 2030 e dal complesso sistema della cooperazione decentrata. I risultati, che verranno resi disponibili nel corso del 2018, serviranno a porre le basi del Programma regionale della cooperazione allo sviluppo e delle attività di partenariato internazionale 2018-2021.

La crescente attenzione all'Agenda 2030 è anche emersa durante un workshop “Working together towards empowering local and regional governments for effective development outcomes in EU partner countries”, tenutosi lo scorso 7 dicembre 2017 a Firenze. In questa occasione, in cui il focus era principalmente la cooperazione internazionale, si è constatato che altre regioni italiane quali la Sardegna e la stessa Toscana stanno lavorando in ambito

di cooperazione decentrata con attenzione crescente agli SDGs. Anche all'interno del Contributo delle Regioni e delle Province autonome al Programma Nazionale di Riforma 2017, emergono primi contatti tra programmazione ed Agenda 2030, così come dalla Conferenza Stato-Regioni emergono segnali di apertura in questa direzione, come manifesta la sua recente partecipazione ad ASviS.

Box 2. Aziende ed SDGs: Il Global Compact Network Italia

Per rendere le aziende protagoniste dello sviluppo sostenibile, dal 2015, coerentemente con la propria mission di diffusione dello sviluppo sostenibile, il Global Compact Network Italia (GCNI), riferimento a livello nazionale del UN Global Compact, ha fatto proprio l'obiettivo di supportare l'avanzamento dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite attraverso un piano di lavoro pluriennale ed inclusivo. Il percorso intrapreso è orientato all'individuazione degli SDGs che presentano un carattere di priorità in Italia e a potenziare l'impegno delle aziende ed organizzazioni aderenti al Network per l'avanzamento dell'Agenda 2030.

Il piano di lavoro del GCNI si articola in iniziative di informazione, approfondimento e supporto, focalizzate sull'ampio spettro tematico relativo ai campi della sostenibilità e responsabilità d'impresa (diritti umani, lavoro, ambiente, anti-corruzione, reporting, supply chain, ecc.). La composizione numerosa ed eterogenea del Network rende possibile l'attivazione di partnership multi-stakeholder ed azioni collettive al suo interno. Per maggiori dettagli si veda: <https://www.globalcompactnetwork.org/it/>



2.5 Il contesto urbano

“Cities and territories are where women and men, girls and boys, live, where they work to create their livelihoods and where dreams are made. They are where poverty and inequalities are tackled, where health and education services are provided, where ecosystems are protected, and human rights must be guaranteed.” (Habitat III, 2015)

Gli SDGs entrano in vigore in un mondo sempre più urbano (Figura 4). Poco più della metà della popolazione globale vive attualmente nelle

città e questa cifra è destinata a crescere fino a due terzi della popolazione globale entro il 2050 (UN-DESA, 2015). La vita urbana è diventata la norma in vaste aree del mondo, con circa l'80% della popolazione dei paesi dell'OCSE, del Sud America e del Medio Oriente che vivono nelle aree urbane. Nei prossimi decenni, l'urbanizzazione sarà una tendenza determinante in altre parti del mondo, in particolare in Asia orientale, Asia meridionale e Africa sub-sahariana, dove si concentra la maggior parte della povertà estrema (SDSN, 2013).

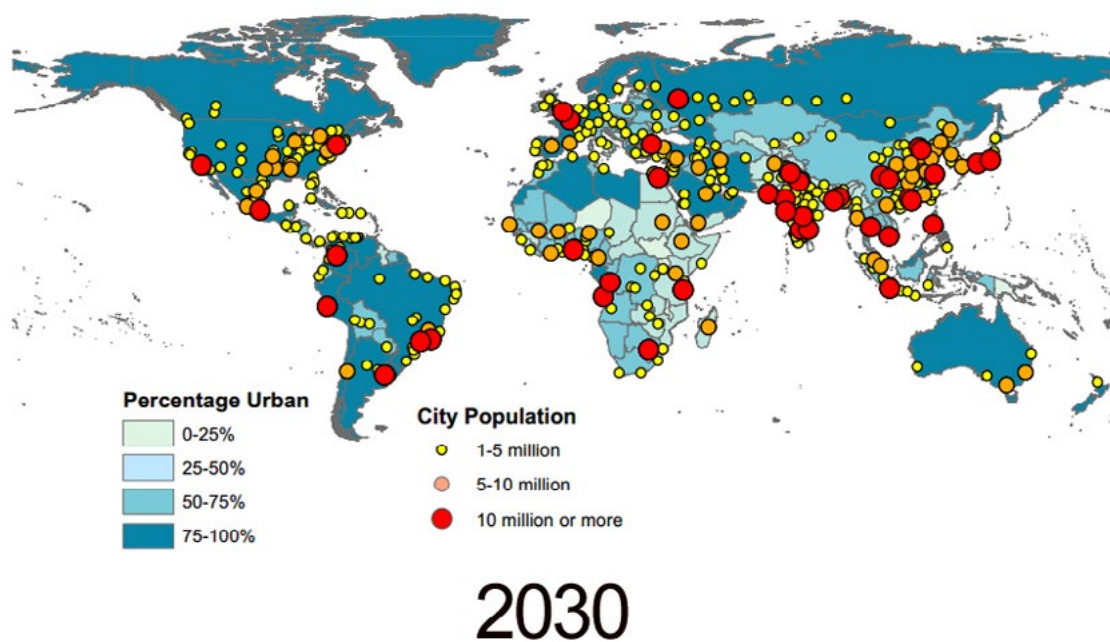


Figura 4. Distribuzione della popolazione mondiale, *World urbanization prospects, 2014*.

L'urbanizzazione ha sollevato alcune delle maggiori sfide di sviluppo del mondo, ma ha anche offerto enormi opportunità per promuovere lo sviluppo sostenibile. Oggi le città generano l'80% del PIL mondiale (McKinsey Global Institute, 2011), ma allo stesso tempo sono responsabili del 70% del consumo energetico globale e del 70% delle emissioni globali di carbonio (UN-HABITAT, 2011). Sono la patria di povertà estrema, disoccupazione e disparità socio-economiche, modelli di consumo e produzione insostenibili e contribuiscono in modo determinante al cambiamento climatico e al degrado ambientale. Eppure, le città ospitano anche la maggior parte delle imprese del mondo, forniscono mercati per l'industria e l'occupazione, promuovono innovazioni tecnologiche e sostengono l'abitazione ad alta densità e l'uso efficiente del territorio.

Per i sindaci e i leader locali che stanno lavorando per migliorare la qualità della vita

negli ambienti urbani, gli SDGs forniscono una risorsa per uno sviluppo urbano più equilibrato ed equo. Gli SDGs offrono una serie di obiettivi integrati che possono aiutare a realizzare una visione più sostenibile dello sviluppo urbano, che offra pari opportunità a tutti gli abitanti, promuova ambienti di vita sani con accesso agli spazi verdi e sia resiliente ai disastri quotidiani e rischi climatici.

La ricerca delle città sostenibili e la loro importanza per lo sviluppo globale del mondo sta mettendo sindaci e leader del governo locale in prima linea nella politica internazionale. Alcune città come Copenhagen, che punta ad essere la prima capitale al mondo a emissioni zero, hanno acquisito notevole attenzione e investimenti. Allo stesso modo, il Global Compact of Mayors, con 507 città come firmatari, è la più grande coalizione al mondo di leader cittadini che si occupano dei cambiamenti climatici impegnandosi a ridurre le emissioni di gas serra, monitorando

i loro progressi e preparandosi agli impatti dei cambiamenti climatici. Anche i responsabili delle politiche nazionali e della città e i leader della società civile della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale nell'aprile 2017 si sono impegnati in un dibattito per evidenziare il ruolo delle città e delle regioni metropolitane per una crescita economica inclusiva e sostenibile. Riconoscendo il rallentamento della produttività globale e l'aumento dei rischi climatici e di calamità, hanno identificato nelle città il luogo in grado di fornire nuove fonti di crescita per contribuire a migliorare i mezzi di sostentamento, per guidare la crescita e costruire un futuro sostenibile. In particolare la Banca Mondiale sta collaborando con i paesi di tutto il mondo considerandone le diverse specificità per garantire che le città e le regioni metropolitane eccellano nei tre ruoli chiave che possono giocare per società civile e imprese, quali 1) punto di intersezione, 2) motore dello sviluppo e 3) punto fermo. Nell'Africa sub-sahariana, ad esempio, la politica suggerita dalla Banca Mondiale e atta a migliorare le condizioni di vita e collegare meglio le persone ai posti di lavoro, deve dare priorità alla gestione sostenibile del territorio, chiarendo i diritti di proprietà, istituendo una pianificazione urbana efficace ed effettuando investimenti infrastrutturali precoci e coordinati. Allo stesso modo, nelle regioni in rapida urbanizzazione come Asia orientale, Asia meridionale, Medioriente e Africa i pianificatori delle città e i responsabili delle decisioni governative devono adottare politiche proattive per fornire terra, alloggi e servizi, nonché migliorare la vivibilità e la connettività per i nuovi residenti urbani.

Concentrare gli sforzi per lo sviluppo sostenibile nelle città non è solo un imperativo pratico, ma è anche una scelta strategica. Le aree urbane occupano una piccola parte della massa terrestre globale (UN-DESA 2014), ma hanno un impatto sproporzionato sullo sviluppo che può essere sfruttato per ottenere grandi guadagni nella lotta contro la povertà, l'ineguaglianza e il cambiamento climatico. Come chiaramente riconosciuto nelle relazioni durante l'High Level Political Forum, *“le città sono dove la battaglia per lo sviluppo sostenibile sarà vinta o persa”* (High Level Panel of Eminent Persons for the Post-2015 Development Agenda, 2016).

Si ricorda inoltre che, per quanto riguarda nello specifico gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, città e comunità hanno un Goal dedicato, ossia il Goal 11. L'SDG 11 invita a “creare città e insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili”. È un notevole successo per gli urbanisti e gli attori locali di tutto il mondo e pone l'urbanizzazione e lo sviluppo territoriale al centro dello sviluppo sostenibile. L'obiettivo e i suoi dieci Target richiedono l'intervento dei governi urbani subnazionali in quanto affrontano una vasta gamma di sfide urbane uniche come: il miglioramento degli insediamenti abitativi, la fornitura di alloggi a prezzi accessibili, sistemi di trasporto pubblico adeguati, pianificazione e governance, valorizzazione del patrimonio culturale, gestione delle catastrofi, qualità dell'aria, gestione dei rifiuti e verde pubblico (per un dettaglio sulle caratteristiche della città sostenibile si veda il Box 3.).

Box 3. I vantaggi di una città sostenibile

Le caratteristiche chiave di una città sostenibile sono le seguenti:

- Inclusione, che consente l'accesso a beni e servizi pubblici, opportunità di sostentamento sostenibile, riduzione della disuguaglianza e uguaglianza di genere.
- Città sane e ben pianificate, con quartieri percorribili, alloggi e servizi a prezzi accessibili, ampi spazi verdi e pubblici e densità adeguate per ottimizzare l'efficienza in termini di costi della fornitura di servizi, compresi servizi idrici e igienico-sanitari, trasporti, sanità e istruzione.
- Un'alta qualità della vita, con la capacità di competere a livello globale per attirare investimenti e migranti e creare posti di lavoro, tutti fattori che aggiungono valore economico alla città.
- Protezione degli ecosistemi urbani come le coste, i laghi, le foreste e le zone umide e la conservazione della biodiversità, che promuovono ambienti di vita più sani e più attraenti con maggiori valori immobiliari e entrate fiscali.
- Resilienza contro le catastrofi quotidiane e i rischi climatici, con vulnerabilità ridotta attraverso la fornitura di servizi di base universali, costruzione di edifici ben regolamentati, infrastrutture ecologiche efficaci come il drenaggio dell'acqua piovana, sistemi di allarme precoce, gestione efficace delle calamità.
- Forti collegamenti urbano-rurali per una crescita regionale più prospera e uno sviluppo territoriale equilibrato, con un maggiore accesso ai mercati e all'occupazione; catene di approvvigionamento alimentare sicure, servizi ecologici e una pianificazione territoriale periferica ben regolata

Partendo dall'esperienza dell'Agenda 21 Locale (UNCED, 1992), dal punto di vista delle attività realizzate sul territorio nazionale, non si possono non citare L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile ASviS-Urban@it e La Carta di Bologna per l'Ambiente, le Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile. La prima propone le azioni necessarie al raggiungimento di obiettivi specifici per le aree urbane in tempi definiti, ossia quanto serve per dar luogo ad una vera e propria Agenda urbana nazionale, mentre la seconda è un protocollo promosso dalla Città metropolitana di Bologna sottoscritto dalle Città metropolitane dove le Città si candidano a diventare le vere protagoniste della tutela dell'ambiente e assumono impegni concreti in otto settori per la difesa dell'ecosistema: riduzione dei rifiuti e riciclo, protezione del suolo e rigenerazione urbana, prevenzione del rischio di disastri generati dai cambiamenti climatici, transizione energetica, qualità dell'aria e riduzione delle polveri sottili, tutela delle acque e del verde urbano e – infine – mobilità sostenibile.

Non solo in Italia si sta parlando di necessità di linee guida per il territorio: la città di Siviglia, ad esempio, ha ospitato il primo forum globale dei governi locali dal 22 al 24 novembre 2017, durante il quale i rappresentanti dei governi locali della Spagna e del mondo si sono riuniti per condividere le azioni che si stanno svolgendo a livello globale a beneficio dei cittadini, visitatori e aziende.

I contributi presentati nella sessione sono stati inclusi anche nella Dichiarazione finale del primo forum globale dei governi locali, che evidenzia i dieci obiettivi locali concordati nel quadro dell'evento:

1. trovare soluzioni ai cambiamenti climatici, porre fine alla povertà estrema e combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia, con un focus sull'Agenda 2030 e gli SDGs;
2. rafforzare l'idea delle città come principali attori per promuovere lo sviluppo sostenibile;
3. attuare l'economia circolare e l'acquisto pubblico di prodotti ecologici;

4. rafforzare l'impegno acquisito a Bogotá nell'ambito del vertice mondiale dei leader regionali e locali (V Congresso mondiale della CGLU (United Cities and Local Governments), Bogotá, 12-15 ottobre 2016);
5. affermare che le città sono luoghi critici per la migrazione e lo sviluppo;
6. avanzare nella riforma del governo aperto e attuare iniziative che implichino la cittadinanza in modo reale;
7. aprire le porte a uno scambio e trasferimento di conoscenza tra i governi locali;
8. sviluppare processi di collaborazione pubblico-privato con strumenti tecnologici per generare città intelligenti;
9. generare i servizi pubblici necessari per offrire pari opportunità ai cittadini;
10. promuovere il lavoro per lo sviluppo di un nuovo modo di pensare che offra soluzioni globali da parte del decisore locale.

Per meglio rafforzare la centralità delle realtà

urbane e quantificare il punto di partenza delle città in termini di Agenda 2030, nell'agosto 2017 è stato presentato a New York dal Sustainable Development Solutions Network il primo indice sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile a livello urbano, riferito alle città statunitensi. Tale indice si affianca a quello globale (Global SDG Index), sottolineando il ruolo specifico delle città. Analogamente, per riproporre il framework teorico utilizzato nella declinazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, è in atto da parte di Fondazione Eni Enrico Mattei e SDSN Italia la predisposizione dell'Italian SDGs City Index: esso si propone di contribuire al tema rilevante della misurazione dello Sviluppo Sostenibile e di stimolare il dibattito pubblico sul ruolo delle città italiane nel conseguire gli obiettivi di sostenibilità, colmando il gap informativo, rendendo possibile un legame tra la realtà italiana nel suo complesso e la sfera locale e considerando l'eterogeneità economica, sociale, geografica e demografica del territorio italiano.

03 Conclusioni

Localizzare gli SDGs significa molto di più che “sbarcare” Obiettivi concordati a livello internazionale a livello locale. Significa rendere reali le aspirazioni degli SDGs a comunità, famiglie e individui, in particolare a coloro che sono a rischio di restare indietro, *“of being left behind”*.

I governi locali sono fondamentali nel processo di trasformazione dell'Agenda 2030 da una visione globale a una realtà locale. E le comunità locali, le parti interessate, i portatori di interessi che conoscono meglio le esigenze e le capacità individuali e collettive, sono partner fondamentali nell'attuazione e nella realizzazione dell'accordo globale.

Dall'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGS), sono state acquisite soluzioni basate sull'evidenza utili anche per la localizzazione di SDGs (Steiner, 2017). Cinque sono i fattori trainanti del cambiamento che spiccano: (i) sensibilizzazione e coinvolgimento degli attori locali, (ii) meccanismi di responsabilità, (iii) pianificazione partecipativa e fornitura di servizi, (iv) sviluppo economico locale e, ultimo ma non meno importante, (v) partnership per lo sviluppo.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione, è ampiamente riconosciuto che i processi di buon governo devono essere inclusivi e partecipativi. Per impegnarsi in modo significativo, le persone devono conoscere l'Agenda 2030 e gli attori

locali (compresa la società civile, il settore privato e i consigli locali eletti) devono essere coinvolti e svolgere il loro ruolo nell'attuazione. Considerando i meccanismi di responsabilità, la governance responsabile e partecipativa alla base degli SDGs è espressa esplicitamente nell'Obiettivo 16 sulla costruzione di società pacifiche, giuste e inclusive. Ciò non richiede solo la presenza di istituzioni trasparenti e più inclusive, ma un forte impegno per ridurre tutte le forme di corruzione, anche a livello locale. Per quanto riguarda la pianificazione partecipata e l'erogazione dei servizi, parlare solo di pianificazione a livello locale non può essere ritenuto esaustivo. Sulla base degli insegnamenti tratti dagli MDGSs, i progressi verso il pieno raggiungimento degli SDGs devono infatti basarsi sulle azioni dei governi locali anche nello stimolare la partecipazione di tutti gli attori della società. Parlare di sviluppo economico locale è necessario per comprendere la rilevanza di integrare sempre più gli standard sociali e ambientali all'interno delle agende economiche locali, per contribuire a ridurre efficacemente le disparità tra territori, promuovere la coesione sociale dal basso verso l'alto, generare opportunità commerciali e posti di lavoro sul territorio e garantire posti di lavoro alle donne e ai gruppi esclusi (alle fasce più deboli?). Ultimo, ma non meno rilevante, l'importanza delle partnership e l'impegno per l'azione collettiva: più che mai l'Agenda 2030 richiede infatti lo sforzo di riunire governi nazionali e locali, il settore privato, la

società civile, organizzazioni religiose, mondo accademico e attori non tradizionali come fondazioni ed imprese sociali nell'arena dello sviluppo .

Agenda 2030 Globale, Strategia Nazionale, Agenda 2030 Regionale ed Urbana sono dunque tutti programmi d'azione finalizzati al raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, che interagiscono e comunicano tra loro integrandosi, ma che necessitano un alto grado di coordinamento. Queste definizioni e sfaccettature aprono ulteriori questioni, incorporate direttamente da uno dei 17 Obiettivi, precisamente dal numero 11, Città e comunità sostenibili. È infatti chiaro cosa si intende parlando di città (e anche

facilmente identificabile data l'esistenza dei confini amministrativi che rendono più immediata la quantificazione e valutazione del raggiungimento dell'obiettivo stesso e dei suoi Target), mentre più labile risulta la definizione di comunità. La localizzazione dell'Agenda 2030 si esaurisce all'interno dei confini regionali ed urbani, oppure va ricercata in una definizione più ampia ed estensiva? Una comunità di individui come viene identificata? Localizzazione e territorializzazione degli SDGs sono sinonimi o implicano ragionamenti - strategie differenti? Queste rimangono ad oggi questioni aperte, complesse ed articolate che necessitano future riflessioni condivise.

Riferimenti bibliografici

ASviS, Urban@it (2018): L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Disponibile al link: <http://asvis.it/public/asvis/files/AgendaUrbana.pdf>

ASviS, Dicembre 2017, L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

ASviS, Dicembre 2016, L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Bandera, Di Carpegna Brivio, Marco Fontana (2017): Competenze legislative e governance multilivello per l'attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile Disponibile al link: <http://asvis.it/approfondimenti/208-2510/competenze-legislative-e-governance-multilivello-per-lattuazione-degli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>

Carta di Bologna per l'Ambiente. Le Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile. Disponibile al link: <http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/Carta%20di%20bologna%20per%20l%27ambiente.pdf>

Eupolis Lombardia, Rapporto Lombardia 2017

Global task Force of Local and Regional Governments. All SDGs are Local: Towards an Action Agenda in Habitat III. 2015. Disponibile al link: <http://www.commed-cglu.org/wp-content/uploads/2015/09/All-Goals-are-Local-towards-and-Action-Agenda-in-Habitat-III.pdf>

International Council for Science (2017). A Guide to SDG Interactions: from Science to Implementation. International Council for Science, Paris. DOI:<https://doi.org/10.24948/2017.01>.

Ipres (2018): La Puglia attraverso gli ultimi dati degli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)

Ipres (2017): La Puglia attraverso gli indicatori dell'Istat per gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) delle Nazioni Unite

Istat 2017, Rapporto BES 2017, Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia

McKinsey Global Institute. Urban World: Mapping the economic power of cities. s.l. : McKinsey & Company, 2011. Disponibile al link: <http://www.mckinsey.com/global-themes/urbanization/urban-world-mapping-the-economic-power-of-cities>

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Gennaio 2017: Il posizionamento italiano rispetto ai 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite Versione 3.1

Steiner, 2017: Localizing the Implementation of the SDGs (UNDP)

Stevenson Fionn, Jonathan Ball, 1998: Sustainability and materiality: The bioregional and cultural challenges to evaluation, Local Environment Vol. 3, Issue 2

Sustainable Development Solutions Network, December 2015: Getting Started with the Sustainable Development Goals

Sustainable Development Solutions Network, July 2016: Getting started with the SDGs in Cities

Sustainable Development Solutions Network. Why the World Needs an Urban Sustainable Development Goal. 2013. Disponibile al link: <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/2569130918-SDSN-Why-the-World-Needs-an-Urban-SDG.pdf>

UN-DESA. World Urbanization Prospects- The 2014 Revision. New York: United Nations, 2015. Disponibile al link: <https://esa.un.org/unpd/wup/Publications/Files/WUP2014-Report.pdf>

UN-Habitat. Cities and Climate Change: Global Report on Human Settlements. London: Earthscan, 2011. Disponibile al link: http://mirror.unhabitat.org/downloads/docs/E_Hot_Cities.pdf

UNCED, 1992: Agenda 21. Disponibile al link: <https://sustainabledevelopment.un.org/outcomedocuments/agenda21>

Sitografia

<http://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>

<http://www.oecd.org/std/OECD-Measuring-Distance-to-SDG-Targets.pdf>

<http://www.minambiente.it>

<http://www.minambiente.it/pagina/strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile-incontro-con-la-societa-civile>

<http://www.asvis.it>

<http://unsdsn.org>

<http://ec.europa.eu/eurostat>

<https://www.openpolis.it/>

<http://www.regioni.it/newsletter/n-3148/del-21-04-2017/programma-nazionale-di-riforma-pnr-2017-il-contributo-delle-regioni-16537/>

http://exterior.gencat.cat/en/ambits-dactuacio/afers_exteriors/delegacions_govern/Delegation-of-Catalonia-to-the-United-States-Canada-and-Mexico/noticies/noticia/El-Govern-impulsa-el-Pla-Nacional-per-a-la-implementacio-de-l'Agenda-2030-a-les-Nacions-Unides

<http://www.irekia.euskadi.eus/es/debates/1106?sta-ge=discussion>
Basque Country 2030 Agenda

<http://www.parlamentodenavarra.es/es/noticias/resoluci%C3%B3n-por-la-que-se-insta-al-gobierno-de-navarra-hacer-frente-los-retos-de-la-agenda>
Resolution of the Parliament of Navarre

<http://www.feemsdgs.org>

<http://sdsnitalia.it/>

<http://localizingthesdgs.org/library/202/The-Region-of-Valencia-and-the-local-implementation-of-the-SDGs-A-region-committed-to-Cooperation-and-the-2030-Agenda-for-Sustainable-Development.pdf>

http://www.regione.emilia-romagna.it/giunta/archivio-attuali/palma-costi/comunicati-stampa-1/comunicati-stampa/@@comunicatodettaglio_view?codComunicato=77866

<http://www.regione.piemonte.it/pinforma/ambiente/1363-una-strategia-regionale-per-affrontare-il-cambiamento-climatico.html>

<http://www.primapaginaonline.it/2017/11/19/marcheuropa-2030-ascoli-piceno/>

<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/fondi-europei-fvg-internazionale/cooperazione-internazionale-sviluppo/form/>

<http://www.post2015hlp.org/the-report/>

<https://esa.un.org/unpd/wup/Maps/CityDistribution/CityPopulation/CityPop.aspx>

<https://sdg-tracker.org>



Fondata nel 1989, la **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** è un centro di ricerca internazionale, no profit, orientato alla policy e un think tank che produce ricerca di alta qualità, innovativa, interdisciplinare e scientificamente rigorosa nell'ambito dello sviluppo sostenibile. La Fondazione contribuisce alla qualità del processo decisionale nelle sfere del pubblico e del privato attraverso studi analitici, consulenza alla policy, divulgazione scientifica e formazione di alto livello.

Grazie al suo network internazionale, FEEM integra le sue attività di ricerca e di disseminazione con quelle delle migliori istituzioni accademiche e think tank del mondo.

Fondazione Eni Enrico Mattei

Corso Magenta 63, Milano – Italia

Tel. +39 02.520.36934

Fax. +39.02.520.36946

E-mail: letter@feem.it

www.feem.it

